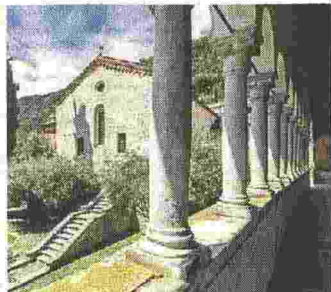




Veneto
Itinerari
tra pietre e fede,
nelle abbazie
e nei monasteri

Cozza a pagina 16



Pietre e fede nelle abbazie

Il giornalista Toni Grossi ha realizzato un lungo itinerario storico-turistico nei monasteri e santuari in tutto il Veneto

LA GUIDA

Il percorso tra chiostrì e suggestioni alla ricerca di tracce del passato e segni attuali della fede condivisa, da ricognizione si è tramutato in evocazione, archeologia della memoria. Perché andando a ritroso l'itinerario affonda le radici indietro di svariati secoli, con un campo da indagare vasto quanto il Nordest. Un'impresa non semplice, e per portarla a compimento l'autore ha fatto ricorso al primo dovere di un cronista, mestiere che fa da quasi mezzo secolo: andare a vedere, per "respirare" luoghi e situazioni. Con buona parte dei sopralluoghi avvenuta in piena pandemia.

Gli sono serviti quasi 4 anni, ma alla fine studi, approfondimenti e peregrinazioni gli hanno permesso di centrare l'obiettivo. È arrivato in libreria il volume "Pietre e fede. Viaggio tra i monasteri e i conventi del Veneto" (Cierre edizioni), scritto da Toni Grossi, giornalista, ricer-

catore all'Università di Padova e all'Istituto di Storia Sociale e religiosa di Vicenza, già autore di varie pubblicazioni di cultura locale. Nelle 540 pagine fa una mappatura minuziosa dell'esistente e di quello che non c'è più, riconvertito a volte nelle funzioni più disparate: non "ora et labora" tra cellette, refettori e orti, ma in certi casi solo "labora" se la trasformazione è stata in uffici, o ancora scompare il latino per lasciar posto all'inglese, se la riconversione è in open space di prestigiose residenze.

L'APPROFONDIMENTO

Entrando nel senso dell'operazione, Grossi annota: «Sono partito dai monasteri ancora "attivi" che sono appena 5-6 essenzialmente benedettini e quasi tutti concentrati sui Colli Euganei, a parte l'eremo di San Giorgio a Bardolino. Ci sono poi i conventi, la maggior parte dei quali fa riferimento a santuari, come Monte Berico, Motta di Livenza e Chiampo. Ho fatto una ricognizione del presente, che non è molta cosa se si escludono le parrocchie gestite dai frati, molte delle quali sono state dismesse, come è avvenuto a Padova, dove se ne sono andati quelli di San Francesco che erano nella via omonima dal 1400». Per esempio, sempre restando nella città del Santo, l'istituto per Geometri "Giambattista Belzoni" un tempo era un monastero, così come l'ex sede dell'Intendenza di Finanza diventata ora un edificio residenziale. «Forse me ne è scappato qualcuno, ma complessivamente ne ho citati, e di alcuni ho raccontato pure la storia, circa 850, analizzando un arco temporale che va dal Quattrocento, cioè da

quando sono nati i benedettini, fino al 1700, mettendo dentro i Gesuiti e concentrandomi sulle realtà nate esclusivamente come comunità monastiche».

LE CURIOSITÀ

L'autore ha delineato anche le singole connotazioni. «Venezia a San Francesco del Deserto - spiega - aveva un tipo di conventualità, la Pedemontana un altro e Padova uno ancora diverso, perché la presenza di Sant'Antonio e Santa Giustina aveva fagocitato il resto. Quindi il mio è un viaggio nel territorio alla scoperta di quanto c'era e che adesso in buona parte è diventato altro. A quelli che invece sono rimasti ho dedicato una scheda, a cui ho aggiunto delle "note turistiche": per esempio, ho descritto come fare per fermarsi qualche giorno nell'Abbazia di Praglia, ai piedi degli Euganei. Non essendo uno storico, ma un cronista, mi sono recato nella maggior parte dei posti per raccontare ciò che oggi si vede e un po' di curiosità. Per esempio, accompagnato da un "moecaro", ho visitato una zona, situata tra San Francesco del Deserto e Burano, dove nel 1200 c'era una decina di monasteri con altrettante chiese, ma nel 1560 circa la laguna si è abbassata e sono stati inghiottiti dalle acque: ora esistono solo le barene».

Interessante è poi la parte dedicata alle storie femminili. «I benedettini - ricorda lo scrittore - avevano un duplice

compito. Da un lato pregare, e dall'altro lavorare la terra, come testimoniano le bonifiche nella Bassa padovana: in pratica garantivano i sacramenti alla comunità locale, ma nel contempo sviluppavano l'economia della zona in cui si trovavano. Invece le donne che erano nei monasteri, non potendo celebrare e neppure lavorare, avevano un'unica opzione: la clausura. Parlo di questo per esempio riferendomi a quanto avveniva in quelli di San Zaccaria e San Lorenzo a Venezia, dove le famiglie importanti collocavano le figlie che non volevano maritare. E questi finivano per diventare luoghi dove si tenevano feste da ballo e accadeva... di tutto».

Infine l'autore si sofferma sulla svolta del 1200 rappresentata dall'arrivo con San Francesco degli ordini dei mendicanti che cambiano il modo interpretare il chiostrò, con i conventi collocati non più fuori, ma nel centro delle città. «Rompono le mura dei monasteri e iniziano a girare - conclude Grossi - diventando evangelizzatori e segnando una svolta. Nell'ultimo capitolo ho riportato 6 testimonianze di vita contemporanea di monaci e frati che fanno esperienze particolari, come quelli del Santo che a Monselice gestiscono una comunità per il recupero dei tossicodipendenti, oppure i serviti che a Santa Maria del Cengio seguono le indicazioni del "Laudato si" sul piano ambientale e poi le suore cistercensi che nel grande monastero di Vittorio Veneto sono rimaste rigorosamente legate alla regola».

Nicoletta Cozza



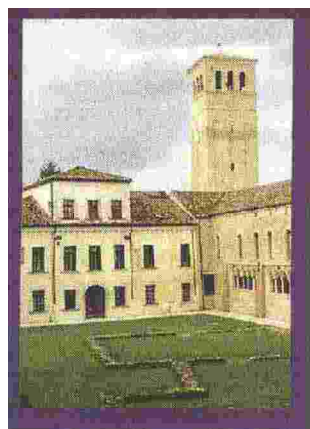
**PIETRE
E FEDE**
di Toni
Grossi

Cierre
29.90 euro

**UN VIAGGIO ANCHE
IN STRUTTURE
DIVENTATE NEL TEMPO
ALBERGHI, UFFICI
O TRASFORMATE
IN CONDOMINI**



IN LAGUNA Il monastero di San Lazzaro degli Armeni tra Venezia e il Lido. Qui vivono i padri Mechitaristi



In alto l'eremo di Monte Rua; sopra Motta, sotto Follina e Sesto al Reghena



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

029879